ANNO V 1852 - Nº 25

L'OPINIONE

Venerdì 17 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 SETTEMBRE

RIVISTA DELL' INTERNO.

Gli ostacoli che il partito clericale oppone al regolare porcedimento della pubblica amministrazione, i pericoli che per opera sua ci minacciano, impongono ad ogni buon cittadino il dovere di astenersi dal creare nuove difficoltà al governo ed anzi di aiutarlo a superare quelle che gli attraversano la via; ma il governo è d'altra parte in dovere di mostrarsi fermo, risoluto, zelante nel promuovere il pubblico bene e nel secondare l'opinione pubblica che gli è generosa d'appoggio.

Or noi dubitiamo che i nostri ministri riescano in ciò; ma siccome non vogliamo avventurare alcuna sentenza che non sia appoggiata a fatti, così ci permettiamo di fare un breve inventario degli atti del ministero e della nostra condizione attuale.

La quistione più grave è senza dubbio quella della finanza. Tutti i contrasti che incontra il ministero, l'opposizione che il partito clericale gli muove, le controversie che si agitano d'intorno, tutto cesserà il giorno in cui si potrà ristabilire l'equilibrio fra la rendita e la spesa; in cui si potrà domandare al presente di che sopperire ai bisogni presenti e non si sarà più costretti ad aggravare l'avvenire per riparare alle attuali strettezze. Dagli studi, a cui ci siamo accinti, or fa poco tempo, ci risultava che per quest'anno il ministero aveva mezzi sufficienti, valendosi della parte rimanente del prestito Hambro e d'alcuni altri mezzi che il conte Cavour aveva messo in serbo. Ma il 1852 è presso al suo fine, ed il parlamento non vorrà, nè potrà accondiscendere a che si prosegua negli sbilanci e si faccia dello squilibrio delle finanze e del *deficit* la condizione normale del nostro erario. Un rimedio efficace, energico è indispensabile, e quanto più indugierà a proporlo, tanto maggiore sarà la risponsabilità che pesa sul ministero, da cui il credito ed il commercio attendono il ristabilimento della confidenza sopra base più ferma della politica, sulla base inconcussa dell'ordine delle pubbliche finanze. Il credito pubblico influisce sul credito privato, il quale essendo il perno del commercio e dell'industria, ne deriva che il commercio e l'industria sono ed esser debbono pronti a sacrifici ed a subire nuovi carichi, purchè valgano a dare al credito pubblico maggior solidarietà e fermezza.

Il cav. Cibrario è un erudito, è uno storico insigne, un novelliere giocondo, ha insomma tutti i meriti che volete, ma non ha quello di abile finanziere, e dubitiamo che le acque di Saint-Vincent gli abbiano infusa la scienza de' Mollièn, de' Louis, de' Peel. Il ministero ebbe quattro mesi per disegnare il piano, e preparare i progetti che gli sembrano meglio adatti a far affluire *in modo normale* i milioni nel tesoro: sono già scorsi due mesi, e non si sa quali siano i provvedimenti che il signor Cibrario abbia adottati. Noi vogliamo sperare che affatichi in segreto, e non lasci trapelare di fuori nulla de' suoi studi, onde sorprenderci colla grandezza de' suoi concepimenti; ma intanto è bene si persuada che lo Stato è ansioso di conoscere le misure che il ministero adotterà per colmare il *deficit*; perchè le quistioni relative alle imposte sono complesse, e quando trattasi di cavar danaro dalla borsa dei contribuenti, convien por mente a molte circostanze, conviene aver presente la situazione della agricoltura, dell'industria, del traffico e del modo con cui è divisa la ricchezza pubblica. Da ciò deriva che, mentre le quistioni politiche non attraggono in generale l'attenzione di tutto il paese, ma di una classe o di un'altra, quelle riguardanti le imposte interessano tutti i cittadini, il ricco ed il povero, il banchiere ed il bracciante, l'industriale e l'agricoltore.

A ciò si arroge, che le recenti concessioni di strade ferrate avendo imposti nuovi pesi allo Stato, il bisogno di provvedere alle cose di finanza si fa più urgente. I carichi che lo Stato si assume per la costruzione della ferrovia di Susa, per la metà della spesa di quella di Novara, cesseranno in poco tempo; perchè messe le azioni sul mercato ed alienatele non gli rimarrà che il pagamento d'un interesse minimo per quelle della strada ferrata di Susa, sacrificio lieve in confronto dei vantaggi. Ma intanto conviene procurarsi il danaro occorrente. I lavori sono incominciati per la ferrovia di Susa, la quale sarà compiuta in due anni e non ritarderanno ad essere intrapresi dal sig. Brassey per la ferrovia di Novara.

Se non che non si comprende come il signor ministro dei lavori pubblici non siasi ancor data cura di raccogliere soscrizioni per le azioni di questa società. L'atto costitutivo della compagnia fu stipulato fra il governo ed il sig. Brassey fino dal 13 dello scorso agosto. In un mese non eravi tempo di aprire i registri per le firme dei soscrittori?

Se dal ministero delle finanze e dei lavori pubblici passiamo a quello dell'interno, non dobbiamo aspettarci di trovarvi maggior operosità. L'atto più lodevole del signor Pernati è stato incontestabilmente la circolare agli intendenti per promuovere il tiro al bersaglio per la Guardia Nazionale. Ma dove la Guardia Nazionale non è organizzata, dove le mancano i fucili, come potrà istruirsi al tiro al bersaglio? È lo stesso che invitare un zoppo a correre od un malato a lauto pranzo. Eppure l'istituzione della Guardia Nazionale è una preziosa guarentigia della libertà e ne è inseparabile. Non basta che esista di nome, le funzioni a nulla giovano; ei conviene sia organizzata ed addestrata al maneggio delle armi e che presti regolare servizio. Avviene della Guardia Nazionale come di molte altre istituzioni, le quali si guastano e decadono per poco che il governo si mostri indolente o disattento a correggerne i difetti, e decadute, è assai difficile farle risorgere e dar loro la forza di prima.

Un'altra istituzione di non lieve riguardo e che merita tutta la sollecitudine del governo è quella delle società di mutuo soccorso. Esse si propagarono e si moltiplicarono in breve tempo nel nostro Stato; tutte le arti, tutti i mestieri, tutte le professioni si uniscono per riparare con isforzi comuni ai danni che potrebbero pesare sugli operai per malattie o mancanza di lavoro. In molte città, come Torino e Genova, vi sono società che contano migliaia di membri, che hanno una rendita annuale che può divenire considerevole e richiedono rigoroso ordine nell'amministrazione e vigilanza nei direttori, onde il danaro dell'artiere non sia sciupato in impieghi incerti o rovinosi. Siffatte istituzioni di previdenza valgono a migliorare la condizione dell'operaio, a fornirgli dell'avvenire maggior sicurezza ed a toglierlo all'angosciosa incertezza in cui sovente si trova. I filantropi, gli economisti, gli uomini di Stato fanno a gara per favorirle, per promuoverle.

L'Inghilterra è loro prodiga di protezione, le favorisce con immunità, con simplificazione nella procedura e negli atti pubblici; la Francia accorda loro non solo privilegii, ma sussidii; il Belgio ha di recente adottata una legge, la quale dà ad esse un'esistenza legale, e loro concede eguali favori della legislazione inglese. Ed il nostro ministero che cosa ha fatto finora? Il sig. Pernati, tanto fecondo in circolari in favore della Chiesa e contro dei parroci, dovrebbe occuparsi alquanto di quest'affare, e provvedere a che siffatte società, rimanendo libere ed indipendenti dal governo, diano tuttavia agli uomini laboriosi che ne fanno parte guarentigie non illusorie, e siano costituite in modo che la loro esistenza venga meglio assicurata. Noi ci proponiamo di ritornare quanto prima sopra questo argomento, assai importante per la classe lavoratrice e pel paese; ma non possiamo intanto trattenerci dal chiamare l'attenzione del ministero sopra di esso, poichè ci sembra lo guardi con occhio d'indifferenza.

Il ministero della pubblica istruzione è in posizione più soddisfacente del ministero dell'interno? Ne dubitiamo, e per buone ragioni. Poche parti dell'amministrazione furono sì disgraziate come la pubblica istruzione. In cinque anni essa ebbe dieci ministri, e siccome ogni ministro ha buona dose di amor proprio e vuol, in bene od in male, lasciare traccia del suo passaggio nell'amministrazione, così ciascuno fece qualche cosa di nuovo, o distrusse ciò che aveva fatto il suo precedaneo, o vi aggiunse qualche cosa del suo, introdusse nuovi sistemi, confuse, disordinò l'insegnamento, e quando stava per recarvi un po' d'ordine, qualche crise ministeriale lo balzava dal seggio, se pure il fastidio delle difficoltà che non prevedeva e che lo attraversavano nei suoi proponimenti non lo inducevano ad abbandonarlo; per guisa che il dicastero della pubblica istruzione andò di male in peggio.

Il cav. Boncompagni, che già altre volte ebbe il portafoglio della pubblica istruzione e conosce il bandolo che guida nel labirinto amministrativo sarebbe senza dubbio il meno disadatto a tale ufficio. Ma, oltrechè non è molto risoluto, presiede anco il dicastero di grazia e giustizia, anzi pare che questo sia la carica più importante, e l'altro come accessoria.

Alla nuova sessione, quali progetti si troverà in grado di presentare che rispondano a' voti della classe studiosa ed alla dignità dell'insegnamento subalpino? Una quistione grave, agitata, or è un anno, con calore di discussione e forza di argomenti, una quistione che fece scendere nella lizza deputati e professori dell'Ateneo torinese, pareva, son pochi mesi, prossima ad essere risolta, ed ora ci sembra più ingarbugliata che mai. Il lettore comprende che noi accenniamo alla libertà dell'insegnamento, sostenuta dagli uni come il solo mezzo per abolire il monopolio e ringiovanire le nostre università, e dagli altri come non dovesse andare scompagnata da privilegi e prerogative, le quali avrebbero ridotta la libertà ad un fantasma, ad una larva, ad una illusione.

Vi sono taluni che sotto pretesto di regolare la libertà, la incatenano, la evirano e ripongono in luogo suo, forse senza avvedersene, l'autorità armata di leggi e di decreti con cui misura tutti i nostri passi e regola tutte le nostre azioni.

Non vogliamo annoverare il sig. Boncompagni in questa schiera; ma temiamo che neppur esso sia atto a risolvere il problema del libero insegnamento; e che voglia correggere l'ordinamento presente delle nostre università, a malgrado che niuno contesti la necessità di radicali riforme.

Noi potremmo estendere ancora la nostra rivista de' ministeri, ma dalle osservazioni fatte risulta abbastanza chiaramente la loro irresoluzione, poca attività e mancanza d'energia, perchè ci crediamo in obbligo di proseguire le nostre indagini.

Lo scopo che ci siamo proposto non è d'inceppare il ministero ne' suoi atti; ma di additargli i pericoli, in cui versa; anzi ripeteremo essere convenevole di porgergli tutti i mezzi possibili per ben governare e di appianargli la via per quanto dipende da noi; ma esser convenevole ch'esso meglio risponda all'aspettazione del paese e si mostri più fermo ne' suoi propositi, più risoluto e più attivo, e non si lasci forviare da illusioni che potrebbero essere fatali.

ESERCITAZIONI MILITARI A CASALE. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* in data di Casale 15 corrente:

» Abbiamo lasciato ieri la brigata Biscaretti che, stretta da vicino dalle preponderanti divisioni De Sonnaz e Rossi, e della riserva di cavalleria, aveva ripassato a stento il Po, e non avendo avuto agio di collocarvisi, per Terranova si era ritirata verso la Sesia. È ivi una buona posizione che la brigata occupò, sì per avere uno sbocco dalla Sesia qualora, non inseguita, le circostanze le permettessero di riprendere l'offensiva sì per aver campo a ritirarsi ordinatamente oltre il fiume qualora superiori forze continuassero a tenerle dietro.

» Dalla parte opposta il duca di Genova non volendo sguernire intieramente la destra del Po,

LA SPADA DI SOBIESKI.

(*Continuazione e fine, vedi il numero d'ieri.*)

VI

Una striscia di luce, la fiamma del festino di Balthazar percosse il gran-visir che sedeva al banchetto dei barbari, dei conquistatori e delle houris. Una sera, la vetta del Kalemberg s'illuminò repente e come per incanto. Gli assediati mandarono un immenso grido di gioia, ed i fuochi della torre di S. Stefano risposero all'illuminazione del Kalemberg. Giovanni Sobieski non era lontano! Sì, era proprio il re di Polonia che stava scendendo dalla montagna per attendarsi sulle sponde del Danubio, seguito da quella fanteria polacca *che era usa non vestirsi d'altro che delle spoglie nemiche*, - una fanteria, del resto, sempre ben vestita!

Il 12 settembre 1683, una domenica, un po' prima del sorgere del sole, Sobieski venne ad inginocchiarsi ai pie' di un altare, che era stato costrutto alla meglio; s'inchinò innanzi al gran Dio delle sante battaglie, ed umiliò la sua spada nell'ombra e nella polve. Un sacerdote venne poscia verso di lui, e gli somministrò l'ostia sacra. Dopo essersi comunicato, Sobieski pregò lungo tempo; poi si levò per armar cavaliero il principe Giacomo suo figlio; raccolse la sua spada e parve mostrarla al Cielo. In questo momento l'arma dei Condé si fe' sotto il sole luminosa come una spada sfolgoreggiante, come la spada dell'arcangelo. Durante questa semplice, ma commovente solennità, che uno storico della Polonia chiamò *L'elevazione della spada*, la fanteria polacca si prostrò a terra.

A mezzodì, Giovanni Sobieski montò a cavallo. Le aquile imperiali salutarono l'aquila di Polonia col grido *viva il re*! Le aquile imperiali si facevano dimentiche dell'imperatore di Germania. A mezzodì, gli eserciti alleati preser le mosse. La nobiltà polacca, questo vero popolo della Polonia, si slanciò impetuosa sul campo di battaglia. Io scrivo senz'aver la storia alla mano, e forse m'inganno; ma parmi che tra le file di quella nobiltà, intorno alla spada di Sobieski, combattessero anche gentiluomini francesi; parmi che Luigi XIV, parlando di essi, che forse gli disobbedivano, dicesse: » Cominciano sempre col fare ciò che l'onore comanda, senza darsi pensiero di ciò che converrebbe alla politica. »

A due ore fu comandata l'ultima carica. Era l'eroica carica di que' famosi ussari, che colla lor grande audacia giustificavano il motto d'uno dei loro antichi principi: » Se il cielo venisse a cadere, gli ussari lo sosterrebbero sopra la punta delle loro lancie! » Alle sei della sera Giovanni Sobieski piantava il suo vessillo nel campo del gran-visir. Alle sette, l'arma benedetta era ringuainata e Vienna salva!

Furono questi i bei tempi della Polonia. Un gran capitano, valorosi soldati, una maravigliosa vittoria, molti trofei, una bandiera cristiana fatta sventolare con una gloria non minore dell'orifiamma delle crociate, tutto ciò nascondeva agli occhi dell'Europa la miseria di un regno sempre designato allo spoglio. Le rovine già visibili di quella nazione furono per un momento coperte dalla gloriosa polvere che la spada di Sobieski sollevò intorno alle mura della città imperiale.

Quando gli venne fatto, il giorno stesso della sua vittoria, di sottrarsi ai ringraziamenti, agli amplessi, all'entusiasmo dei soldati, dei sacerdoti, dei principi, dei generali e del popolo, Sobieski scrisse a Maria Casimira sua moglie, ringraziando Iddio che protesse le armi del suo fedel servo; scrisse al papa, mandandogli lo stendardo del profeta; scrisse a Luigi XIV, indirizzandogli una relazione *sulla battaglia guadagnata e sulla salvata cristianità*.

Luigi XIV, il re cristianissimo, sdegnò di rispondere a Sobieski, forse perchè il vincitore di Vienna era un gran sovrano, o perchè Sobieski non era che un re elettivo. E infatti, cos'era mai a que' tempi, in quel mondo monarchico, nel secolo di Luigi XIV, un povero re improvvisato dall'elezione? Quasi nulla, agli occhi di Luigi XIV, e poca cosa agli occhi dell'imperator di Germania, di quell'imperatore che il re di Polonia aveva pur salvo da una certa rovina.

Quando l'imperatore rientrò in Vienna, dopo la battaglia, dopo la vittoria, dopo il miracolo, ei fu pur tanto buono da esprimere il desiderio di vedere e ringraziar Sobieski. S. M. però volle prima sottoporre a' ministri e cortigiani la seguente questione:

» Con che apparato e con qual cerimoniale un imperatore di Germania potesse ricevere un re elettivo di Polonia. »

» A braccia aperte, esclamò un ufficiale, posciachè egli ha salvo l'impero. »

Io son disposto a credere che l'imperatore non degnasse nemmeno far attenzione a questo bravo ufficiale, che aveva una così pertinace memoria.

Poco sopra parlai d'una lettera diretta a Luigi XIV *sulla battaglia guadagnata e sulla salvata cristianità*. Questa lettera fu portata a Versailles da un gentiluomo francese, il marchese di Bethune, cognato di Sobieski. Il marchese di Bethune era ugualmente incaricato dal re di Polonia d'una missione segreta, missione che non mancava di singolarità, di grandezza, di cavalleresca poesia. Lo stesso giorno che l'ambasciatore si presentò a Versailles a nome del re di Polonia, egli si fece anche condurre alla tomba del principe di Condé, s'inginocchiò innanzi ad essa, posando sul suolo la spada stessa di Sobieski. Rialzatosi, poco stante, raccolse l'arma preziosa del vincitore di Vienna e battè tre volte col piatto della spada sul marmo sepolcrale. Sobieski mandava così un eco della sua vittoria al suo antico signore, al suo grande amico.

Luigi XIV volle vedere questa spada vitto-

e stimando che non fossero necessarie due divisioni per inseguire l'inimico già respinto, destinò a ciò le brigate di Savoia e di Piemonte, coi rispettivi loro squadroni, bersaglieri ed artiglieria, oltre ad un reggimento (cavalleggieri di Novara), ed una batteria della riserva di cavalleria.

» La fazione di quest'oggi simulò siffatto inseguimento. All'arrivo del re alle 11 1|2 a. m. circa cominciò il fuoco. La brigata granatieri di Sardegna colla sua artiglieria ed i suoi bersaglieri occupava fortemente la sinistra della roggia Boina, canale che non si può passare fuor che sui ponti.

» La brigata Savoia attaccò di fronte questa posizione per la strada che da Casale e Terranova mette a Candia, mentre la brigata Piemonte da Gazzo per una strada sinistra cercò di spuntarne la destra. Il generale Biscaretti tenne fermo per qualche tempo, poscia temendo d'essere preso a rovescio si ritirò dietro un argine lungo la Sesia. Era ivi ottima la sua posizione, imperocchè la fanteria e l'artiglieria dal coperto batteva il terreno su cui doveva avanzarsi l'avversario; e colla cavalleria schierata sulla sua sinistra minacciava la destra delle truppe che lo avessero attaccato.

» Ma mentre la brigata di Piemonte avanzando persisteva nel tentativo di spuntare la destra dei granatieri, la brigata Savoia molto opportunamente si formava dietro ad una macchia e ne sboccava ad un tratto in bellissimo ordine di battaglia coi battaglioni in colonna di compagnia protetti dal fuoco di una ben collocata batteria.

» Il generale Biscaretti le lanciava contro, allo sbocco, Nizza cavalleria; ma in un batter d'occhio le colonne erano formate in quadrati, e gli squadroni battuti dalla fucileria e dal cannone erano forzati a ritirarsi.

» Allora la brigata Piemonte a sinistra e Savoia a destra salivano al passo di corsa all'attacco dell'argine e se ne impadronivano. Il generale Biscaretti ritirava le sue truppe celeremente, e colla protezione dell'artiglieria e della cavalleria cercava di passare il fiume; ma giungeva la riserva di cavalleria del colonnello Sambuy per disturbarnelo e per mettere il disordine nelle sue masse. Si eseguivano ivi varie belle cariche fra i cavalleggeri di Novara e Nizza cavalleria, quando un razzo diè il segnale che la fazione era finita, e che le truppe dovevano ritornarsene agli alloggiamenti.

» Questa fazione fu per intiero d'un bellissimo effetto. Il re vi assistette di continuo, e seguendo ora un corpo ora l'altro, contribuì al buon esito di essa. I movimenti furono eseguiti tutti sotto la direzione ed il comando del duca di Genova, il quale oltre al dar le disposizioni generali e particolari per la manovra, si mantenne a moderatore fra i due combattenti, sicchè ogni cosa riuscisse con ordine e regolarità. Le truppe, come al solito, mostrarono molto zelo. Esse erano allegre, vigorose ed animate, e non porgevano il menomo segno di stanchezza o malessere per le marcie e fazioni già eseguite.

» Credesi che domani termineranno le esercitazioni collo sfilare di tutte le truppe raccolte in queste vicinanze al cospetto di S. M., cioè:

Brigata Granatieri di Sardegna	. .	8 batt.
Id. Savoia	. . . .	8 id.
Id. Piemonte	. . . .	8 id.
Id. Regina	. . . .	6 id.
Id. Savona	. . . .	8 id.
Reggim. Zappatori del Genio	. . .	2 id.
6°, 7° e 8° battaglioni di Bersaglieri	.	3 id.
Reggim. Nizza cavalleria	. . . .	4 squad.
Id. Cavalleggieri di Novara	. .	4 id.
Id. id. di Aosta	. .	4 id.
Id. id. di Saluzzo	. .	3 id.
Id. id. di Alessandria	.	2 id.
1ª, 2ª, 3ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª e 17ª batterie di battaglia	. . . . .	9 batter.

» In tutto 43 battaglioni, 17 squadroni e 9 batterie; oltre ad un equipaggio da ponti di 200 metri e più, ed i carri del treno di Provianda e le ambulanze che naturalmente non defilano.

» Sul finire della manovra seguita ieri (15), giungevano due officiali francesi, i quali credesi siano stati mandati dal proprio governo per assistere alle fazioni di Casale.»

I MIRACOLI IN FRANCIA. Mentre la stampa è tenuta in rigoroso freno in Francia per ciò che concerne le materie politiche, si lascia alla medesima il campo interamente libero per tutte le assurdità clericali. Il *Times*, questo acerrimo nemico del governo napoleonico, in un recente suo articolo ne fa un quadro che in qualche parte pecca forse di esagerazione; ma nel fondo è perfettamente conforme al vero. Non possiamo credere che la nazione francese sia caduta così basso come lo espone il *Times*, e se per la forza delle circostanze è costretta a subire certe disgraziate pubblicazioni, noi siamo convinti che il buon senso non tarderà a reagire e a prendere la sua rivincita contro le assurdità e la superstizione fomentata dall' ignoranza od avidità di un clero illuso o corrotto. L' alleanza offensiva e difensiva del governo francese colla parte più fanatica e intollerante del clero di cui parla il *Times*, è un fatto a cui le apparenze prestano un aspetto di verosimiglianza. Ma quando pure sussista, se non esplicito, almeno tacito, non crediamo che vi possa essere alleanza sincera fra il partito clericale e un governo qualunque; uno considera l' altro come stromento e la divergenza dei fini si fa manifesta nell' istante in cui e l' uno e l' altro pretende di cogliere i frutti di un' alleanza che nel fondo è basata sopra un reciproco inganno. Nè i gesuiti vogliono il governo di un Bonaparte, nè Luigi Napoleone vorrebbe essere stromento dei gesuiti, sebbene la reciproca convenienza possa indurre entrambi a simulare e a farsi buon viso sino al punto della degradazione meritamente flagellata dal *Times*. Ma spingendosi la simulazione e l' inganno reciproco tropp' oltre, potrebbe darsi che la parte del leone in quella società non appartenga nè agli uni, nè all' altro. Ecco l' articolo del *Times*:

» È assai difficile il rompere vecchie abitudini, o separare associazioni d' idee che una volta si sono formate con grande consistenza. Da lungo tempo siamo stati così abituati a connettere la stampa francese coll'espressione di pensieri arditi e originali, sebbene non sempre con sane e ben fondate vedute, che ancora al presente non possiamo prendere in mano un foglio francese senza l' aspettativa di un piacevole contenuto, nè possiamo deporlo senza un sentimento di disappunto per l' assoluta nullità a cui è ridotto attualmente quell'organo della pubblica opinione altre volte così potente. » Non abbiamo d' uopo di fatti, abbiamo d' uopo di elogi, » fu la dichiarazione ingenua fatta dal ministro ad un corrispondente di un foglio estero, ed elogi o silenzio è la fatale alternativa alla quale sono condannati i fogli che non hanno ancora rinunciato all' apparenza di agire e discorrere per il pubblico. Eppure una totale inazione non è permessa. Vi dev' essere l' apparenza di dire qualche cosa, per quanto questa cosa possa essere ben al dissotto di ciò che i clienti di quei diversi giornali desiderano di avere. Ogni argomento che rimane ancora permesso ai giornali di discutere, ha perduto, sotto l' attuale dispotismo assorbente, tutta l'attrattiva e tutto l' interesse. Discutere l' effetto di ogni istituzione non è altro che discutere gli atti del governo centrale sotto un nome diverso, e l' unico tuono permesso è quello di una lode mansueta e insulsa.

» L'unico potere che esiste in Francia indipendente dal governo centrale e separato dal medesimo è quello della chiesa cattolica; e si può ben supporre che nella mancanza totale di ogni materia interessante anche una lettera pastorale di un vescovo è accolta e messa in evidenza come un fortunato spediente per riempiere le sterili colonne di un giornale, e per creare il gusto ad una specie di letteratura che per l' addietro avrebbe trovato ben poco favore negli occhi del lettore parigino.

» La fede nell'esistente stato di cose e la speranza di un miglioramento sostanziale è infatti svanita, ma in sua vece abbiamo elucubrazioni pastorali che la fede può difficilmente ingoiare, o la speranza adottare. L' ultimo attore in questa nuova linea di procedimenti è il vescovo di Luçon, che favorisce i fedeli della sua diocesi di un indirizzo segnato nello stesso tempo dalla più grossolana credulità e dalla più strisciante superstizione.

» Tutte le età, dice questo nuovo luminare della chiesa, sono riempite delle glorie dell' impareggiabile Madre di Dio, ma la nostra età, per quanto sia rea sotto altri riguardi, non ha nulla da invidiare a quelle che la precedettero. Questa asserzione è larga e semplice; essa equivale al dire che molti, anzi maggior numero di miracoli furono operati nei nostri tempi che in qualsiesi precedente periodo della chiesa cristiana. Vogliamo enumerare alcune delle storielle che il popolo di Francia, cui non si concede di conoscere o di deliberare sopra oggetti relativi ai proprii affari, è ora invitato a credere, abbracciare, e sostenere. Una medaglia conosciuta soltanto col nome di *miracolosa*, ha riempito il mondo di prodigi. Qualche volta questo sovranaturale pezzo di metallo operò un improvvisa conversione e talvolta gli occhi della statua della B. V. si muovono, e città e provincie contemplano questo prodigio per alcuni mesi interi, e con questi potenti mezzi sono ricondotti sulla via di salvamento.

» Ma il più grande di tutti i miracoli fu l'apparizione della B. V. sulla cima di un' alta montagna allo scopo di rivelare a due piccoli fanciulli che custodivano le pecore, i misteri del regno dei cieli. Con raro discernimento questi fanciulli dichiarano quello che hanno veduto in modo da escludere, per quanto ci si assicura, ogni idea di concerti presi fra di loro, rivelando quello che loro è permesso di rivelare, e conservando il silenzio su tutto ciò che fu loro ordinato di non comunicare.

» Di questo fatto sorprendente non havvi altra testimonianza fuorchè quella dei due fanciulli che differiscono fra di loro in molti dettagli materiali, ma si accordano però in modo che *tutto il mondo*, ci si dice, accoglie la loro testimonianza. La montagna in cui ebbe luogo questa meravigliosa apparizione, divenne la meta di innumerevoli pellegrini, e ognuno di essi, secondo l' asserzione del vescovo, reca testimonianza della verità della storia originale, adducendo la sua presenza in conferma del fatto. Ma ciò non è tutto. La B. V., dice il vescovo di Luçon, si soffermò presso ad una sorgente e comunicò alla medesima una virtù celeste e un' efficacia divina. La fonte, dapprima intermittente, divenne ora perenne in forza della stessa causa divina, ed ora si tratta di erigere un santuario sulla montagna di Lalette, in commemorazione della discesa della madre dei cieli in quel luogo privilegiato.

» Ed ora viene l' essenziale di tutta la pastorale.

» In primo luogo si permette di predicare l'apparizione della B. V. in tutta la diocesi di Luçon; sarà celebrato un servizio solenne in tutte le chiese della diocesi in commemorazione del miracolo; e i fedeli vengono invitati a contribuire alla costruzione del tempio che dovrà conservare la memoria di sì grande evento. Questo è il linguaggio che i prelati francesi dirigono alle loro pecorelle, e questi sono i mezzi coi quali cercano di estorquere il denaro ai fedeli.

» Siamo attoniti alla somma di asseveranza che è necessaria per annunziare che questi miracoli sono ben conosciuti ed ammessi da tutto il mondo e alla sfacciata impudenza che si prevale di queste notorie imposture come mezzo per estorquere denaro dai deboli e dai creduli. In questo caso vediamo qualche cosa di più che uno stravagante ed erroneo sistema di dottrine, vediamo un tentativo fatto con deliberato proposito per ottenere dal popolo denaro sotto i pretesti i più grossolani e i più menzogneri.

» La B. V. ha bisogno di denaro, e perciò fa che la sua statua muova gli occhi. Spinta dalla stessa avidità, scambia in perenne una fonte intermittente e si rivela a due piccoli fanciulli, affinchè essi possano attestare la realtà della visione mediante la contraddizione delle deposizioni fatte dall' uno e dall' altro, e il rifiuto di entrambi di modificare o l'una o l'altra deposizione.

» Abbiamo usati maggiori dettagli nel prendere notizia di questa mostruosa impostura, perchè serve in modo speciale a documentare il trattato di alleanza offensiva e difensiva fra l' attuale governo di Francia, e il clero cattolico romano, in forza del quale si permette a quest' ultimo di procedere a piacere riguardo alla credulità dei fedeli.

» La stampa, che è morta alla voce della verità ed onestà, apre senza rimorso le sue colonne alla pubblicazione delle più mostruose e nocive assurdità.

» Il sacerdozio lavora a favore del despotismo, e il despotismo dal suo lato permette a' suoi giornali di essere lo stromento passivo degli sperimenti sacerdotali sulle tasche del popolo.

» Nel nostro paese siamo abbastanza avvezzi alle imposture di coloro che scrivono lettere per domandare l'elemosina, ma non abbiamo ancora l'abitudine di attribuire simili produzioni alla penna del nostro dignitoso e benefico clero. Nella proporzione in cui il governo di Francia si aliena le simpatie e i buoni auguri dell'umanità, siamo indotti a credere che esso cresce nel favore del cielo, e che miracoli vengano operati, e sia sovvertito l'ordine della natura allo scopo di largheggiare favori speciali sopra un paese ove pochi conoscono una regola se non è quella del

---

riosa e la prese fra le mani. Essa era pesante. Senza dubbio che il re di Francia avrà, in quel momento, pensato che la spada del re di Polonia - d'un semplice re elettivo - poteva pur pesare qualche cosa sulla bilancia dei destini europei.

VII.

Le simpatie della Francia per la Polonia fanno tempo appunto dal regno di Giovanni Sobieski, o meglio dalla battaglia di Vienna. Dal corto e ridicolo regno di Enrico III fino ad allora, non vi erano state fra i due paesi altre relazioni ed alleanze che quelle di grandi famiglie. I due popoli non si conoscevano ancora. Nel far plauso alla gloria di Sobieski, che aveva qualche cosa di nuovo e di meraviglioso, la nazione francese venne anche ad amare il regno di questo avventurato sovrano. Da questo momento i polacchi non son più considerati come altrettanti sciti, a Parigi; ma si comincia a studiare con interesse e simpatia la storia, le istituzioni, i costumi, gli uomini, le cose della Polonia. Par quasi che Sobieski siasi meritato la pubblica riconoscenza coll' aver sposata la figlia d' un gentiluomo francese, Maria de la Grange d'Arquien.

Le giovani ed ardenti immaginazioni si accendono; e le figlie nobili sognano una corona, pensando a questa regina che, non è molto, era appena una loro pari. Alla corte, in città, dappertutto si va dicendo con una specie di gratitudine che Sobieski, per le più dolci memorie della sua gioventù, per la sua prima milizia nella guardia di Luigi XIV, pe' suoi studi, pel suo genio, per le sue illustri amicizie, appartiene alla Francia. Si parla di quella misteriosa spada, data dal gran Condé, ricevuta da Sobieski, benedetta dal pontefice, consacrata dalla vittoria, santificata da Dio stesso.

Si racconta l' intiera vita del re di Polonia, e la si ammira tanto che la si fa ancor più grande. Le particolari corrispondenze mandano alle estreme provincie un eco della battaglia di Vienna. Le sale di conversazione e le celebri riunioni sono piene del nome di Sobieski. La Sevigné, che parlò di tutto ciò che appartiene alla storia del gran secolo, crede non aver più bisogno di far il nome del re di Polonia, quando lo loda e lo ammira; essa scrive semplicemente: *l'eroe, il valoroso re;* anzi, tal fiata si dimentica anche di Luigi XIV e chiama Sobieski *il gran re.*

La moda, l'eleganza, il lusso, il capriccio, il genio mondano della società francese vogliono guadagnare colla seduzione il paese di Sobieski. Versailles non trova a far meglio che mandare alla corte di Polonia il taglio de' suoi abiti, la forma delle sue acconciature, il colore de' suoi nastri, la dimensione de' suoi calzari, il disegno de' suoi merletti.

Parigi, alla sua volta, manda a quella corte libri, romanzi, poemi, racconti e canzoni. Direstí quasi che la Francia avesse scoperto un mondo e volesse assimilarsi questo popolo ancor nuovo, facendogli parte di ciò ch' essa ha di buono, di cattivo, di geniale ed anche di ridicolo.

Bisogna render giustizia alla Polonia. Essa accolse con ogni miglior grado tutto ciò che piaceva alla Francia d'inviarle, e si lasciò guadagnare e temperare da questo contatto col lusso, la delicatezza e la galanteria della società francese. E ne ha conservata sempre qualche memoria; giacchè da quel tempo i nobili polacchi, che vennero a Parigi, si poterono dir già fatti alla nostra vita.

Fino al regno di Sobieski, niuno aveva mai pensato che fosse possibile viaggiare in Francia. Dopo la sua vittoria di Vienna, quel viaggio è considerato come agevole, curioso, interessante. Si vuole veder davvicino questa nazione di valenti gentiluomini e di brave popolazioni, che furono, per qualche tempo, tenute in conto quasi di barbare. Gli archibugieri del re vanno a salutare e felicitare il loro antico compagno; e più d'una gran dama lascia le sue sale di Versailles, per avventurarsi sulla strada di Varsavia, in cerca d'una regina che fu la sua amica d' infanzia. Anche i begl' ingegni vanno a viaggiare in Polonia ed accompagnano Sobieski in non so più quali spedizioni; e l'abate Chaulieu, fra gli altri, scrive *Lettere dalla Polonia* ai suoi amici di Parigi. Così, durante tutto il gran regno e fino alla fine del XVIII secolo monarchico.

Cent'anni dopo l'avvenimento di Sobieski al regno, poco più, poco meno, è ancor la Francia che manda un re alla Polonia, Stanislao Poniatowski. Allevato fra il movimento della vita parigina, Stanislao, un bel giorno, sortì da un celebre salone, per andar ad occupare il trono di Polonia. Nel 1766 egli scriveva alla sua madre, come chiamava la Geoffrin: *Maman, votre fils est roi!* E la Geoffrin dimenticò i suoi molti anni, le sue abitudini, la sua conversazione, i suoi poveri, i suoi filosofi, i suoi artisti, i suoi amici, per andar ad abbracciar questo figlio coronato, che, del resto, trovò non felice su quel seggio reale. Il re Stanislao fece vedere alla Geoffrin la spada di Sobieski, e la brandì forse in sua presenza. Ma questa spada non era più che un ornamento, un gioiello della casa reale.

VIII.

Nel 1807, parmi, Varsavia offriva a Napoleone la spada di Sobieski e l' imperatore la cingeva forse alla battaglia di Friedland.

Nel 1815, nel momento in cui i cosacchi battevano alle nostre porte, l'imperatore portava con sè, a S. Elena, la spada di Sobieski, quella spada della civiltà cristiana, che aveva tante volte combattuti i cosacchi e la barbarie d' un altro tempo.

Nel 1820, Napoleone, scrivendo il suo testamento, si rammentava della spada di Sobieski.

Ora, ecco che la spada dell' *eroe*, del *valoroso re*, trovasi in un museo di Francia! E, dal momento che la Polonia non è più, egli era ben giusto che la spada di Sobieski fosse ritornata alla patria di Condé.

FINE.

notorio loro disprezzo non solo della religione ma ben anche della moralità.

» Certamente questa degradazione avrebbe potuto risparmiarsi alla Francia. Fra il vantaggio delle sue istituzioni, l'estinzione della sua libertà, il coatto silenzio della sua stampa e il despotismo del suo esercito, si poteva concederle di rimanersi in un triste silenzio senza essere segnata al disprezzo dell'Europa come una nazione incapace non solo di scegliere fra il male ed il bene, ma perfino anche fra il vero ed il falso; invece l'intelletto è caduto al medesimo livello della volontà, e gli uomini contenti di obbedire alla forza brutale, credono alle più stravaganti riproduzioni delle favole fratesche del medio evo. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza di Parigi dell' *Indépendance Belge*, sotto la data dell' 11 settembre:

» Oggi doveva tenersi l'ultimo consiglio dei ministri, prima della partenza del presidente. Mi si asserisce che non mancano le inquietudini per questo allontanarsi del presidente, e che il ministero, quanto fu sempre favorevole all' impero, altrettanto fu contrario al viaggio. Ma il capo dello Stato, che resiste ora alla tendenza imperiale, dura nel pensiero del viaggio. A proposito d' impero si citano queste parole del presidente al conte di M. . . . .: „ Io non lascierò che si faccia se non quando avrò un figlio. »

» Poichè sono tornato sulla quistione del matrimonio, vogliate perdonarmi se sono un po' indiscreto e vi faccio conoscere un consiglio originale affatto, ma franco ed aperto, che il maresciallo Girolamo avrebbe dato al nipote. Il maresciallo era contrario all' alleanza colla principessa Wasa. In questa opposizione si volle vedere l'abituale antagonismo dei Beauharnais e dei Bonaparte (si sa che la nipote della granduchessa di Baden è parente dei Beauharnais); ma l'ex-re di Westfalia aveva tutt' altra idea sul modo con cui deve perpetuarsi una dinastia popolare.

» Se fossi in voi, avrebb'egli detto al nipote, » non cercherei di nessuna principessa; ma an- » drei alla casa d' educazione della Legion d'O- » nore, per scegliermi la figlia di qualche bravo » legionario, senza fortuna, e con poca paren- » tela, e che sia di buoni principii e di una ro- » busta costituzione, perchè ne potessi avere de- » gli eredi. Non potreste fare cosa più popolare » che collo scegliervi una compagna nel seno » della vostra nazione. Così adoperereste da im- » peratore veramente democratico. »

» Io non so se il consiglio sarà seguito. Credo però di poter quasi affermare che la questione fu dibattuta e che in consiglio o in conferenza intima fu preso a discutere se non sarebbe conveniente che il capo dello Stato sposasse una francese. L'apprensione degli inconvenienti che porta inevitabilmente con sè una famiglia, la quale, in patria, non potrebbe essere separata dalla donna che venisse scelta, pare che abbia fatto inclinare a risolvere negativamente il problema.

» Grandi preparativi dappertutto, pel ricevimento del principe presidente. Ma l' entusiasmo qualche volta si manifesta con un' esagerata ingenuità. Il prefetto dello Chèr annuncia, per esempio, che *tutte* le popolazioni sono invitate a riunirsi in un dato viale. Il *Moniteur*, in una nota recente e di tutta convenienza, aveva voluto mettere un freno alla prodiga generosità dei consigli municipali. L' organo del governo consigliava che almeno si convertisse in favor de' poveri la miglior parte di queste allocazioni straordinarie; non si poteva parlar meglio, ma nessun consiglio osò prender l'iniziativa e rinvenire sul voto primitivo. Lione ha votato e mantiene i suoi 60,000 franchi; Marsiglia fa ancor più, colle finanze le più esauste che si possano dare; un credito di 100,000 franchi fu domandato dal sindaco e votato, seduta durante; Avignone, che, per insufficienza di fondi, lascia incompleto, come una recente rovina, il suo palazzo di città, ha accordato 25 mila lire; Grenoble un'egual somma. Tolosa si è fatta aiutare dal consiglio generale del dipartimento, ma l' allocazione municipale è pur sempre vistosa. A che si vorrà riuscire con questo lusso di crediti? Grandi balli, grandi illuminazioni, grandi fuochi d' artifizio, che resteranno sempre piccoli in confronto delle feste babiloniche di Parigi.

» Una grande affluenza di legittimisti comincia a concorrere verso Frohsdorf. Il 29 settembre è l'anniversario della nascita del conte di Chambord. Fra quelli che sono già in cammino v' hanno parecchi che hanno accettato il mandato di consiglieri generali, e che in conseguenza hanno prestato giuramento. Essi avrebbero, dicesi, motivata la loro accettazione sulla poca fede e poca importanza che hanno dato alla lettera del principe, pel modo con cui venne loro trasmessa. Recenti informazioni mi pongono in grado di affermare che questa scusa fu assai male accolta; che quelli che l' hanno messa innanzi ricevettero un'assai fredda accoglienza; e che il risultato fu la separazione di alcuni d'essi dal principe e la dimissione data da alcuni altri al governo. »

— Leggiamo in un'altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Pare che il generale Gemeau abbia voluto edificare il gabinetto francese sulla situazione degli Stati Romani. Benchè l'onorevole generale abbia sempre mostrata una gran condiscendenza pei cardinali, non è però così debole, quanto lo si vuol supporre, e si potrebbero citare alcuni suoi atti che dimostrano al contrario quanto la sua fermezza sia irremovibile, allorchè egli crede implicato il suo onor militare.

» È dunque probabile che l'onorevole generale ritorni a Roma, ciò che conferma quanto io vi scriveva ultimamente a proposito del generale Castellane, che conserverà senza dubbio il comando dell'armata di Lyon. Il governo papalino si è preoccupato del soggiorno del generale a Parigi; epperò si diede premura di far smentire dai giornali tutto ciò che venne detto circa le diserzioni della truppa e le aggressioni a mano armata sulle pubbliche strade.

» Il governo avrà un bel fare; ma non potrà mai ispirare la fiducia, poichè è impossibile che questa s'insinui negli animi fino a che si vedrà un uomo come Nardoni, di antecedenti ben noti, avere nelle sue mani la vita ed i beni dei cittadini.

» Un onorevole ecclesiastico, che in questi ultimi anni mi tenne esattamente informato degli affari di quel paese, ultimamente mi scriveva:

»» Ohimè, io sono ben triste! Le finanze son ruinate senza risorsa; gli odii crescono ogni giorno più; l'indifferenza pel capo della Chiesa, il buono e debole Pio IX, è generale, e senza un miracolo di Dio questo governo è perduto per sempre. Che se egli deve durarla, non lo potrà che coll'appoggio delle baionette straniere. Voi volevate la verità, tutta la verità, eccovela. »»

» Finirò col notare senza nessun commento la simultanea presenza a Napoli di Nesselrode e Boutenieff. Per aumentare il campo delle supposizioni aggiungerò ancora che il duca di Modena è pure partito *ex abrupto* per Napoli. »

AUSTRIA

Vienna, 7 *settembre*. Il direttore di polizia e consigliere ministeriale Weiss si è recato ieri a Monaco per assistere alle conferenze di polizia che vi si devono tenere. Da parte prussiana è giunto il sig. Hinkeldey a Monaco.

La *Gazzetta d'Augusta* smentisce di nuovo la notizia del trasferimento di Görgey a Kufstein, e osserva che il medesimo non è menomamente molestato a Klagenfurt, e fa frequenti gite in luoghi e monti vicini, non essendo nel suo soggiorno limitato soltanto alla città di Klagenfurt, ma entro i confini della Carinzia.

Corrono sempre diverse voci intorno alla trasformazione del ministero del commercio che si vorrebbe separare di nuovo da quello delle finanze.

Pare che siasi abbandonata l'idea di porre alcune attribuzioni del ministero di commercio sotto l'ispezione dell'autorità militare.

GERMANIA

Carlsruhe, 10 *settembre*. La *Gazzetta di Carlsruhe* contiene un nuovo articolo sulla propaganda rivoluzionaria di Londra e sul prestito rivoluzionario:

» Il comitato dell' agitazione ha protestato formalmente contro il prestito, ciò che ha fatto molto male all' impresa, mancando il prestito di ogni garanzia, anche sotto il punto di vista rivoluzionario, dal momento che non ha i suffragi di tutta l' emigrazione; perocchè chi poteva sapere se il comitato dell' emigrazione avrebbe avuto il sopravvento nella prossima rivoluzione assai problematica?

» Sul finire del 1851, si ebbe la notizia del prossimo arrivo di Kossuth e del suo viaggio in America. Si seppe che egli farebbe un appello agli americani in favore degli ungaresi.

» C' era a temere che non chiamasse tutto l' interesse sulla sola Ungheria. Per prevenire questo movimento fu risoluto di inviare Kinkel in America, il quale, senza aspettare i risultati della negoziazione; partì subito per l' America sul finire di agosto, dopo aver fatto conoscere il suo viaggio solamente ai suoi partigiani più fedeli, portando seco lui 500.000 dollari (2,500,000 fr.) in boni della repubblica tedesca.

» Kinkel, non avendo mezzi pecuniari, fu obbligato di invocare l'appoggio di Mazzini, il quale gl' imprestò 1,200 talleri per fare i preparativi necessari.

» La seguente lettera del signor Meye, già redattore della *Riforma* di Berlino, dà una spiegazione di tutti questi particolari:

Al sig. di Bartels, fabbricatore di cronometri ad Altona.

» Amico, ho ricevuto la vostra lettera, la quale mi venne consegnata da un giovane inglese qui arrivato. Noi siamo andati avanti, abbiamo spedito Kinkel in America per farvi un prestito.

» Prima della sua partenza, egli ha inviato Sturn nel Belgio, nella Francia e nella Svizzera, per comunicare l' impresa agli uomini più avanzati del movimento ed ottenere la loro garanzia. Essi daranno una sicura garanzia.

» Kinkel agisce come un mandatario di tutta l' emigrazione, e l' impresa ha delle probabilità di successo. Naturalmente noi cercheremo la garanzia di coloro i quali possono darla in Germania.

» Noi vedremo fin dove spingeremo le cose in America. Finora abbiamo la più bella prospettiva.

» Kinkel si porta a Filadelfia, di là a Baltimora e a S. Luigi, dov' è aspettato da molti amici. Andrà finalmente a New-York. Siccome Heinzen appoggia Ruge e i suoi partigiani, egli potrebbe far fallire l' impresa. Tuttavia Heinzen, per il modo brutale col quale ha attaccato Kinkel, ha perduto ogni credito fra il suo partito e non ha più partigiani.

» Tutti i tedeschi del mezzogiorno ai quali Kinkel ha spiegato la condotta di Tausenau e degli altri, gli volsero le spalle e vennero a noi. Kinkel convocherà dappertutto dei *meetings* e agirà per l' imprestito. Quando si saranno raccolti 40,000 dollari, il prestito sarà aperto, e si nominerà un comitato attivo di tre membri. Questi saranno scelti naturalmente dai garanti. Si può prevedere fin d' ora che Kinkel, Loewe e Willich saranno nominati. Loewe è ancora in Svizzera.

» Quando avremo mezzi sufficienti, sarà nostra cura di organizzare la rivoluzione in Germania. Noi ci limiteremo per il momento a far stampare alcuni scritti. Io ne spedisco uno ad H . . . . (Hamburg) e vi prego mio caro B. . . . di occuparvene. Questo scritto sarà consegnato a Weissenbach, che in pari tempo riceverà il danaro. Siccome è diretto ai soldati, dovrà essere stampato in 12°, sopra carta forte e spessa, e coperto di un cartone *bleu*, spesso, per metterlo in tasca senza logorarlo; poscia converrà spedirlo. Una parte andrà a Berlino, un'altra a Magdeburg; una terza a Mecklemburg. Hirsch scrive che Hetscher potrebbe incaricarsene, ma voi pure fate di occuparvene. Lo scritto deve essere distribuito *gratis*.

» Voi potete avere anche degli esemplari; li distribuirete a uomini ricchi, dai quali vi farete consegnare un po' di danaro allo scopo della rivoluzione.

» Organizzate fin d' ora. Quando avrete delle sezioni, in mezzo alle quali voi potrete far circolare degli opuscoli, avrete fatto un gran passo.

» Noi aspettiamo Kossuth. Gli spediremo una deputazione, e convocheremo un *meeting* in suo onore se promette d' intervenirvi. »

SPAGNA

Madrid, 8 *settembre*. Leggesi nel *Débats*:

» Pare che si confermi il ritorno della regina Isabella II per il 19 settembre. L' infante Don Francisco di Paola è già arrivato, nè ritornerà più alla Granja. Entro tre o quattro giorni, gli infanti e le infanti, fratelli e sorelle del re Don Francisco di Assisi, ritorneranno pure a Madrid. L' infante Don Francisco di Paola, al suo ritorno, ha ricevuto gli omaggi del ministro dell' interno e delle autorità.

» Il *Diario Espanol* annunzia che in seguito alla prigionia del suo editore risponsabile per la riproduzione di una parte dell'articolo dell' *Heraldo* sulla situazione del tesoro, si trova nella necessità di sospendere le sue pubblicazioni; esso riprenderà più tardi, con fede, energia, imparzialità e perseveranza, la sua opera interrotta.

» L' *Epoca* e il *Constitucional* saranno egualmente costretti di sospendere le loro pubblicazioni. Questa sospensione momentanea durerà sino a che il giurì siasi pronunziato sulla colpabilità dell'articolo dell' *Heraldo*, riprodotto da questi fogli e incriminato dal pubblico ministero.

» L' *Heraldo* annuncia che il suo editore responsabile non potendo più apporre la sua firma al giornale, il suo numero ordinario sarà surrogato dal numero del mattino *(El Heraldo de la Manana)* giornale letterario, scientifico, industriale, che contiene le notizie ufficiali. »

PORTOGALLO

Leggesi nell' *Heraldo*:

» Il governo portoghese ha nominato ministro plenipotenziario a Madrid il conte di Agenhaga, fratello del duca di Saldanha, che adempie queste funzioni a Parigi. Egli fu surrogato a Parigi dal sig. Paiva-Paeira, che attualmente vi risiede, come incaricato di una missione speciale. Il sig. Noronha, ultimo ministro del Portogallo a Madrid, fu trasferito alla legazione di Pietroborgo. Sembra cha siano avvenuti dei cambiamenti anche fra i segretari d' ambasciata. »

— Riproduciamo il testo preciso del proclama del conte di Thomar, di cui abbiamo fatto menzione nelle notizie del mattino:

» Io non ho ancora la certezza che il governo abbia deliberato di ordinare che si proceda alle elezioni dei deputati alle Cortès, e ad entrare nella via costituzionale. Io sono autorizzato a dubitarne, quando vedo che si mantiene, senza un giusto motivo, la dittatura militare proclamata nel mese d' aprile dello scorso anno.

» Tuttavia, se la dittatura pubblica il decreto elettorale, e se effettivamente il governo ordina di procedere alle elezioni, dobbiamo noi presentarci allo scrutinio?

» Convinto come io sono che la nostra situazione dopo l' aprile 1851 è affatto incostituzionale perchè si riduce alla dominazione della *forza fisica* sotto l' impero della legge; convinto che il duca di Saldanha, capo del gabinetto e della politica attuale, se è battuto nell' urna e nel parlamento, non cederà il potere, che anzi egli resisterà al voto nazionale e allo stesso parlamento; convinto che è riservato ancora al nostro paese di soffrire i rigori e le illegalità, conseguenza necessaria dei governi stabiliti colla forza, e che a nessun partito politico è dato in questo momento di porre un argine ai mali che ci minacciano.

» Convinto infine della forza di questi motivi e di altri che non possono sfuggire alla penetrazione degli uomini politici, è mia opinione che noi dobbiamo astenerci nelle prossime elezioni, lasciando la decisione della lotta elettorale ai rigeneratori e alla giunta di Oporto. Il disaccordo tra questi due poteri sarà reale o apparente?

» Io do questo consiglio dopo avervi assai riflettuto sopra. Spetta a' miei amici politici di apprezzare la delicata posizione del nostro partito e di decidere giusta le loro convinzioni.

» Se apparirà un orizzonte politico meno oscuro, se si conserverà la costituzione dello Stato, e se acquisteremo la convinzione che l' impero della legge può essere sostituito costituzionalmente all'impero della forza fisica, la nostra condotta sarà diversa. Gli atti del governo ci traccieranno la nostra linea di condotta.

» Thomar, 26 agosto 1852.

» Il conte di Thomar. »

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Son pochi mesi che venne pubblicato in Modena un nuovo codice civile, il quale dà al matrimonio il suo vero carattere e contiene alcune disposizioni che si avvicinano a quella della legge francese.

Il matrimonio civile in Modena è il supremo degli scandali, ed il vescovo di Massa, a cui sta a cuore la salute delle anime, andò a Modena onde protestare. Ma il duca senz'andare per le lunghe gli troncò il discorso e lo mandò a spasso dicendogli: i codici non si fanno da' vescovi, ma si obbediscono.

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Milano* del 14 corr. pubblica una notificanza del conte Strasoldo, luogotenente della Lombardia, contenente le seguenti disposizioni intorno alle università di Pavia e Padova per l'anno scolastico 1852-53, emanate dalla benignità di S. E. il feld maresciallo:

» 1. L'accettazione degli scolari nei licei del regno Lombardo-Veneto (7.ª ed 8.ª classe ginnasiale) potrà aver luogo senza riguardo se i medesimi abbiano o meno il legale loro domicilio nella rispettiva provincia.

» 2. Le II. RR. università di Pavia e Padova saranno integralmente riaperte come prima dell' anno 1848.

» Chiunque però voglia essere inscritto come studente presso taluna delle università dovrà essere munito di regolare passaporto, di una dichiarazione dell' I. R. delegazione provinciale rispettiva sulla sua condotta morale e politica vidimata dall' I. R. comando militare della relativa città e provincia. Inoltre la famiglia dello studente dovrà rilasciare obbligazione con cui assicurerà del di lui mantenimento durante l'anno scolastico. Dovrà pure la medesima a richiesta della delegazione provinciale di Pavia e rispettivamente di Padova scegliere nella detta città una persona benevisa all'autorità che assuma la garanzia dello stesso studente.

» 3. Lo studio privato medico-chirurgico-farmaceutico-matematico e teologico sarà assolutamente proibito.

» 4. Al contrario lo studio politico-legale, oltrechè libero e pubblico per chiunque potrà essere fatto anche privatamente giusta le norme tracciate dalla circolare 20 ottobre 1850, e pubblicate mediante notificazione del successivo giorno 24, colle seguenti modificazioni:

a) A nessun maestro privato sarà lecito di istruire contemporaneamente più di quattro scolari, nè di dare in complesso, fermi gli obblighi imposti dal regolamento 29 aprile 1837 circa all'orario, più di sei ore di lezione al giorno.

» *b)* Per gli esami degli studenti privati si pagherà la tassa prescritta dal citato regolamento.

» *c)* Le istanze per rilascio o per la conferma

presentate alla direzione dello studio politico-legale non più tardi del 15 ottobre prossimo venturo, dopo il quale termine non saranno da essa più ricevute.

» Tali patenti non saranno valide che per l'anno scolastico 1852-53. »

STATI ROMANI

Roma, 11 *settembre*. Ier l'altro giunse qui Alessandro Dumas da Genova ed il vescovo Antonio La Scala da Napoli.

Dal secondo consiglio di guerra francese furono condannati l'albergatore Francesco Mecco ed il vetturino Achille Picarelli ad un mese di carcere e 16 franchi di multa per porto d'armi proibite; il doganiere Edoardo Pasqualini a 20 anni di lavori forzati per tentativo di assassinio, ed il doganiere Giuseppe Pigutti a 5 anni della stessa pena per complicità in detto reato.

Il primo consiglio ha condannato Antonio e Salvatore Tomaso ad un anno di carcere e G. B. Silvestri a sei mesi per colpi e ferite volontarie.

— Si legge nella *Gazzetta d' Augusta* la seguente corrispondenza:

» *Roma*, 4 *settembre*. Nel *Giornale di Roma* del 5 l'abbate Coppi si sforza di dimostrare infondata la notizia della ... [illegible] pontificie sparsa in diversi giornali. Quelli però che hanno vedute le cose davvicino, sanno che pensare di questa smentita. Può darsi che vi sia stato qualche errore nelle circostanze secondarie, ma nell'essenziale le cose sono assai peggio di quello che si è potuto sapere in pubblico. Chi ha occasione di ispezionare gli ordini d'arresto mandati in giro due o tre volte al mese dalla polizia, non può a meno di far le meraviglie nel vedere il titolo *diserzione* indicato tante volte come motivo della ricerca per l'arresto.

» Da questi elementi della milizia pontificia demoralizzata si sono formate nelle scorse settimane due bande di ladri, che spargono ogni giorno maggior terrore fra gli abitanti delle vicinanze. Armati sino ai denti i malfattori percorrono le pianure ondulate fra Roma e Civitavecchia e di là passano nelle montagne sino a Viterbo e Civitacastellana.

» Non potendone venire a capo la gendarmeria pontificia, il generale Gemeau mandò ieri in aiuto della medesima in aggiunta alla divisione di truppe già prima destinata un' altra mezza compagnia di bersaglieri.

» Quanto prima avrò argomento di scrivere intorno all'attività della cappella americana in Roma, eretta per gli interessi protestanti, di cui ho già fatta parola in altra occasione. Si sono fatti dei passi per istituire presso la medesima anche una scuola protestante per fanciulli di famiglie americane che sono qui stabilite, o vi passano l'inverno. Questa scuola sarà messa sotto la protezione dell' inviato degli Stati Uniti dell'America settentrionale. »

INTERNO

Alcuni giornali replicatamente asserirono essere intenzione del ministro de' lavori pubblici di fissare nella regione di Valdocco lo scalo della strada ferrata da Torino a Novara. Anche ieri un foglio della capitale credette dover ripetere la voce (da lui stesso creduta insussistente) che vogliasi stabilire nella detta località una stazione affatto provvisoria.

Siamo autorizzati a smentire siffatte asserzioni, non essendo stata presa, nè espressa veruna determinazione a questo riguardo, riserbandosi il governo a deliberare definitivamente dopo che le commissioni abbiano pronunciato il loro parere in proposito.

Ciamberì, 14 *settembre*. La *Gazette de Savoie* riferisce che la duchessa d' Orleans, lieta dell' accoglienza ch' ebbe in Savoia, avrebbe fatto presentire il desiderio che avrebbe di passare coi suoi figli l'inverno nelle vicinanze di Genova, per esempio alla Spezia, il cui dolce clima è da molti forestieri preferito perfino a quello di Nizza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 16 *settembre*. È giunto il sig. Zappoli, bolognese, e proseguì il suo viaggio per Nizza. Distinto uomo di lettere, collaborò nell' *Archivio Storico* di Firenze, e scrisse cose drammatiche con successo. Benchè d'opinioni e d' animo moderato, fu posto in carcere subito dopo la pontificia ristaurazione; liberato, poi perquisito, non gli trovarono che vecchie stampe del 1848, e nullostante lo condannavano a 20 anni di durissima reclusione. I patimenti del carcere furono così gravi, che venne tosto agli estremi; allora soltanto il governo papale diede ascolto alle intercessioni, commutandogli la pena nello esilio, come se non volesse fargli che la grazia di morir fuori dell'oppressa terra nativa. Giunse in deplorabilissimo stato di salute, testimonio vivo a mala pena dei rigori d' una prigione senza letto, con cibo scarso, in aria malsana. Gli sia benefico quest' aere novello! (*Cor. Merc.*)

-- È giunto colla *Ville de Marseille*, il signor Alessandro Dumaz, diretto per Torino, e da Torino il sig. Odilon Barrot, diretto per Napoli.

Toscana. È noto come il conte Giacomo Manzoni, per qualche tempo ministro della finanze a Roma, durante i primi mesi del 1849, ottenesse dopo qualche difficoltà il permesso di soggiornare in Genova e negli Stati sardi. Volendo la sua famiglia, che abita in Lugo, rivederlo e insieme conferire d' affari, fecero istanze presso il governo toscano: in conseguenza di che, e degli uffici interposti da qualche amico, vennero qui al Manzoni lettere e salvocondotti amplissimi dal governatore di Livorno, e dal capo di quella polizia, con analoghe istruzioni al console toscano residente in Genova.

Affidato a così gravi promesse, giungeva il Manzoni nel porto di Livorno.

Ma ivi tosto il comando militare austriaco diede prova del conto in che tiene i governanti toscani, e fece capire anche una volta chi comandi davvero in quel paese.

Non solo s' impedì al Manzoni di scendere, ma postegli guardie a bordo, si finì col concedergli *per somma grazia* di proseguire il viaggio collo stesso vapore fino a Malta, e gran mercè se non richiesero che seguitasse fino in Levante, dove il suddetto piroscafo era diretto, così togliendogli ogni mezzo di ritornare a Genova!

Se un simile fatto non riprova che il governo toscano è puro nome, dovrà dirsi artificioso e premeditato; o l' uno o l' altro.

Insomma, nemmeno per eccezione può trovarsi ospitalità fuori di questa nostra terra italiana.

(*Corr. Merc.*)

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

Parigi, 14 *settembre*.

Da alcuni giorni in qua poco o nulla si sente a parlare d'impero. Gli stessi giornali, che passano per essere organi indiretti dei pensieri e dei progetti del governo, par che si studino a bella posta ad evitare di occuparsi di una tale quistione.

La *Patrie* di ieri sera, dopo di aver fatto un gran preambolo sull' avvenire della Francia e sulla possibilità di rivolgere l'attenzione del paese ad una grande impresa che possa interessarlo e commuoverlo, conchiude col dire che essa consiste nella organizzazione dell'Algeria e nel rendere l'Africa francese.

Si direbbe che la *Patrie* intende di preparare al presidente la via per farsi successore del Bey d'Algeri, di buona memoria.

È stato osservato che il *Moniteur*, nel suo articolo intorno alla sessione dei consigli generali, ha evitato anch' esso la parola impero, e si è accontentato di esprimere come desiderio generale la stabilità del potere.

Questa riserva così rigorosa da alcuni è interpretata come un segno di aggiornamento di ogni progetto di cambiamento di forma di governo, e da altri invece come un silenzio calcolato, tendente ad ingenerare uno stato di calma e di apatia, frammezzo al quale viene più facilmente accettata una mozione che da un giorno all'altro sorge a rompere uno stato di monotonia, che in Francia soprattutto non può durare lungo tempo.

Intanto, di questa tregua approfittano i fabbricatori di notizie per lasciarsi andare ad ogni specie di induzioni. Tornano in campo col matrimonio, pretendone che il presidente voglia aspettare a farsi imperatore quando avrà prole, e gli fanno piover consigli da tutte le parti sulla scelta della moglie, che, dandogli un figlio, deve collocargli sul capo la corona imperiale.

In quanto a me non credo che vi sia una parola di vero in tutte queste ciarle.

È più probabile che il presidente affretti o ritardi la proclamazione dell' impero in ragione delle disposizione dell' opinione pubblica e della attitudine del resto dell' Europa di quello che la voglia far dipendere dal suo matrimonio o dalla eventualità di aver o non aver prole. D'altronde, il suo carattere ora è abbastanza conosciuto per non lasciar nemmeno luogo a dubitare che egli possa esternare con tanta facilità le proprie idee intorno ai suoi progetti futuri.

Lo stesso dicasi dei consigli che ei pretende gli vengano dati con tanta profusione. Egli non è uomo da domandarne e neppur da lasciar molto aperto l'adito a somministrargliene senza essere domandati.

Devono essersi unite, alcuni giorni fa, varie notabilità appartenenti all' opposizione, all' oggetto di deliberare se dovevano o no essere proposti dei candidati per la prossima elezione dei tre deputati al corpo legislativo.

Si dice che non sia stata presa alcuna determinazione definitiva, ma che nel corso della discussione prevalesse il partito di astenersi da ogni dimostrazione.

Gli argomenti posti innanzi, in favore di quest' ultima opinione consistevano specialmente nella difficoltà di trovar candidati che consentissero a prestarsi alla eventualità di una nomina che condurrebbe ad una rinuncia. D' altronde molti furono di parere che la rinnovazione di una protesta della natura di quella della elezione del generale Cavaignac e del sig. Carnot, non avrebbe ora trovato un egual numero di elettori disposti a secondarla.

Nessuno parla più degli orleanisti e della fusione; in quanto al partito legittimista è ridotto anch' esso alla inazione ed al silenzio, tanto più che si trova diviso in due campi estremamente ostili l' uno all' altro.

I legittimisti puri non perdonano ai loro confratelli d' opinione, che hanno acconsentito a far parte dei consigli generali. Questa disapprovazione è assoluta e profonda, e sarà probabilmente anche durevole, poichè si dice che è insinuata ed anzi comandata dal conte di Chambord, che come sapete è ora l' unico che si è riservato il diritto di dare la parola d' ordine al suo partito.

I legittimisti poi assicurano che se qualche legittimista *ralliè* avrà il coraggio di riunirsi ai fedeli che si accingono a recarsi pel 29 corrente a Frohsdorf, per festeggiarvi il giorno natalizio del conte di Chambord, vi saranno ricevuti peggio che non lo fu Larochejacquelein a Wiesbaden due anni fa, e chi sa forse anche scacciati come i mercanti farisei dal tempio del Signore.

Se fosse vera, avrebbe, oltre all' importanza commerciale, un gran significato politico la notizia inserta nel *Morning Chronicle* di ieri, giunta a Parigi col telegrafo elettrico, della conchiusione di un trattato di libero scambio tra la Francia e l' Inghilterra. Finora però la circostanza che nè la *Patrie* di ieri sera, nè il *Moniteur* di questa mattina fanno cenno di un fatto così importante, lascia luogo a dubitare fortemente della sua verità.

Parigi, 14 *settembre*. Il *Moniteur* contiene diverse pubblicazioni importanti relative all' insegnamento pubblico: un decreto del ministro dell' istruzione pubblica che regola l' istruzione religiosa, e un altro decreto sul nuovo piano di studi, cha occupa quasi cinque colonne del *Moniteur*.

-- Il *Moniteur* annunzia pure una modificazione assai importante nell' organizzazione del ministero di Stato.

-- Un decreto del presidente della repubblica mette a carico del bilancio del 1853 il credito dapprima ripartito fra i bilanci del 1853 e 1854, per il compimento delle linee telegrafo-elettriche della Francia.

-- Il presidente della repubblica è partito quest'oggi ad un'ora per il suo viaggio nel mezzodì della Francia. Partirono in compagnia del presidente il ministro della guerra e il ministro della polizia. Il ministro della guerra farà tutto il viaggio Il ministro di polizia non arriverà che a Bourges.

Ieri, a motivo di questo viaggio, abbiam veduto un vescovo sospendere le prescrizioni relative al digiuno. Il *maire* di Toulon ha creduto di dover ritardare l'epoca dei cambiamenti d'alloggio e il prefetto del Rodano ha aggiornato le elezioni municipali in quasi tutti i dipartimenti.

Le elezioni municipali, del resto, continuano sullo stesso piede. (*Presse*)

-- Una nuova importante per Genova e l'offerta fatta dalla Camera di commercio di Lione relativamente alla ferrovia fra Torino e Ciamberì, che si congiungerebbe con quella di Lione. (*Patrie*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

FARMACIA E FONDICHERIA
DA VENDERE

In un capo-luogo di mandamento nella provincia d' Ivrea.

Recapito al sig. Mandalino, via della Basilica, num. 34, pian terreno. (2277)

AVVISO

Un professore elementare, approvato, assistito da altro maestro, dà scuola e ripetizioni ai giovanetti delle 4 classi elementari a norma dei collegi nazionali. Onorario mensile fr. 5.

Abita in via Borgo Nuovo, num. 33, piano 1. Dirigersi ivi dalle 12 alle 4.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *settembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 luglio						
1848 id.	1 settembre						
1849 id.	1 luglio	98 p. 18 a 26	98				98 75
1851 id.	1 giugno			97 95		97 95 p. 5	
1834 Obbligazioni	1 luglio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id	1 agosto		1001				
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio		990				
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 luglio	2050		2050 2070 2080			
Id di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int. dec							
Città di Torino 5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Società del gaz antica	1 luglio		1700				
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Ferrovia di Savigliano	1 luglio			465			
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	1/2	252	
Genova sconto	3	0/0		
Francoforte S. M.	210	1/8		
Lione	100		99	50
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia	»	28 79	28 84
Doppia di Genova	»	79 52	79 65
Sovrane nuove	»	35 20	35 26
Sovrane vecchie	»	35 04	35 11
Scapito dell'eroso misto		2 3/8 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1852 a eu lieu le 16 mai.

D'importans travaux ont été exécutés dans l'intérieur de la Ville, de l'Établissement Thermal et du Casino.

Les efforts réunis de toutes les administrations, le calme dont jouit l'Europe entière, tout promet aux Bains d'AIX une saison plus brillante encore que les précédentes.

Tipografia ARNALDI.